

10 Mercoledì 25 Maggio 1994

CRONACHE

LA STAMPA

Proprietario terriero bloccato nella villa dei genitori: chiesti tre miliardi

# L'Anonima sequestrata ancora Sassari, giovane rapito

SASSARI. Le sue tracce finiscono nel triangolo dei sequestri, la zona più calda del Nuorese, a ridosso della casa padronale, a poco meno di 300 metri dal cimitero di Ozieri. Nessuno trascurava abitualmente la notte nel grande edificio. Intendeva controllare se si era conclusa la festa che la madre, Maria Teresa Taras, 68 anni, presidente dell'omonimo Wheel, l'organizzazione femminile del Rotary, aveva organizzato per festeggiare il gemellaggio con il club francese di Pau. Invece degli ospiti ha trovato ad attenderlo un commando di fuorilegge, con il viso coperto da passamontagna, armati di mitra e pistola.

E' caduto in trappola, dopo che era stato reso inoffensivo l'unico che l'accompagnava, Mario Scacchia, 35 anni, commerciante d'abbigliamento. Quasi nello stesso istante, dentro la villa, è stata legata anche la donna. E forse proprio quest'ultima era l'obiettivo dell'operazione. L'ipotesi è confermata da un importante particolare: il padre del rapito è Nino Marras, medico in pensione, ex presidente del comitato di bonifica, in passato assessore comunale della città, dirigente di un frigo macello - è rientrato ad Ozieri solo ieri mattina da Verona, dove aveva partecipato a un convegno. L'altra notte era sul traghetto diretto a Porto Torres. Solo banditi sprovveduti avrebbero potuto ignorare la circostanza e trascurare il fatto che il giovane non dormiva stabilmente nella villa.

Grandi proprietari terrieri (il ra-

pito si occupava della gestione dell'azienda agricola e zootecnica; i Marras vantavano una fitta rete di possidenze a Ozieri, contro altre volte sterreno di caccia dell'Anonima. Mentre rientrava nella sua abitazione da un centro vicino, Fattada, era stata sequestrata, nel 1987, Pietro Demurtas. E in tempi più lontani, fine anni 60, erano stati presi in ostaggio da Graziano Mesina il commerciante Antonio Pretreto e il figlioletto Michelino, per la cui sorte si commosse l'Italia.



La villa di Ozieri dove è stato rapito Vincenzo Marras (nel riquadro)

## «Così hanno preso Vincenzo»

L'amico racconta il sequestro  
«Erano armati, ci hanno legati»

SASSARI. «Erano in quattro, incappucciati e parlavano con l'accento tipico del Nuorese, ha fatto in tempo a raccontare la notte Maria Teresa Taras, la madre del rapito. Poi si è chiusa in casa e non ha voluto più parlare con estranei. Il film del sequestro, pur con qualche fotogramma sfuocato, è stato messo insieme da Mario Scacchia, 33 anni, proprietario di un negozio di abbigliamento ad Ozieri. «Avevamo speso finta di giocare a tennis e Vincenzo Marras mi ha proposto di ac-

compagnarlo fino alla loro villa, dove era stata organizzata una festa. Voleva controllare se la madre era ancora lì. Quando siamo arrivati, abbiamo visto le finestre illuminate e la sagoma di una persona che si muoveva dietro le tende. Era Maria Teresa Taras, impegnata a riordinare la stanza dopo la cena.

«Sono dalla Golf: ricordo il testimone - Vincenzo si è avviato verso la grande costruzione. Lo stava sequestrando, quando ho sentito un rumore tra gli alberi. Poi il freddo del-

Fallita rapina, ucciso direttore banca

# Pesaro, torna l'incubo della «Uno» bianca

Gli inquirenti: pistola e tecnica sono le stesse della temibile banda

PESARO. E' stato giustiziato come un cane davanti alla porta della banca che dirigeva, Ubaldo Paci, 52 anni, direttore dell'agenzia 8 della Cassa di Risparmio di Pesaro, e con molta probabilità l'ennesima vittima della banda della «Uno» bianca. L'assassinio, di un'effervescenza senza precedenti in questa città, si è compiuto in pochi istanti, ieri mattina verso le 8.10. Il direttore è stato avvicinato da un bandito a pochi metri dalla banca. I due hanno parlato per un attimo. Poi l'esplosione di violenza, un colpo al torace e poi un secondo, per finirlo, alla testa. Una vera e propria esecuzione, con l'istituto di credito ancora chiuso e l'allarme innescato. Un omicidio senza apparente spiegazione. Paci è morto sul colpo.

Diverse le testimonianze, ma non tutte chiarissime. Hanno comunque permesso di delineare un identikit dell'assassino: dotato di barba, occhiali scuri e capelli lunghi. Se n'è andato con un complicato a bordo di una Fiat Uno verde (utilizzata recuperata pochi minuti dopo in una via adiacente. «Ho sentito i colpi. Ho visto a terra», ha raccontato uno studente che era alla fermata dell'autobus. «Poi c'era un uomo che correva verso la macchina, con un berretto scuro all'occhiello».

Queste sono le particolari del delitto che fanno propendere gli investigatori verso un commando, quanto sanguinoso, ritorna del-

la banda della «Uno bianca». I due bossoli recuperati sono infatti calibro 9x21, dello stesso tipo di quelli utilizzati dalla ormai famigerata Beretta 92 FS, rubate nel maggio del '91 all'armiera via Volturro a Bologna. E protagonisti di 15 assalti con sei morti e sette feriti.

La verifica è stata comunque affidata al super-esperto Martino Farnetti, che ha già firmato tutte le perizie sui bossoli lasciati come una scia dell'inferrabile banda. Il quadro di riferimento è completo: il rifinito e completato, per finirlo, alla testa. Una vera e propria esecuzione, con l'istituto di credito ancora chiuso e l'allarme innescato. Un omicidio senza apparente spiegazione. Paci è morto sul colpo.

Dalla procura non confermano ufficialmente la pista della Uno bianca: limitandosi a convenire sull'estrema crudeltà e inutilità dell'assassinio, da specialisti del terrore, come hanno dimostrato di essere i componenti della banda della «Uno bianca». In quattro anni hanno compiuto oltre dieci omicidi (spesso graduali) e decine di rapine rimanendo inferrabili. Legittimando in questo modo coloro che puntano sempre più sull'ipotesi del gruppo «paramilitare», magari legato a schegge impazzite dello Stato. (fr. cl.)

Firenze, nuovo match al processo per gli omicidi del mostro. L'imputato inveisce contro i testimoni ed è richiamato dai giudici

## Un amico: «Lo vidi molestare mia figlia di 13 anni»

FIRENZE  
DAL NOSTRO INVIATO

«Questo signore non ha detto tutta la verità». Ecco il Pacciani, 2, quello che minacciava e spaventava gli amici, che viveva di prepotenza, che aveva ammazzato e quando parlava di quella rissa d'amore, così remota, dice «la disgrazia perché l'altro era morto, d'accordo, ma lui si era dovuto succhiare anni di galera. Così diverso da come è apparso finora, spiritoso, simpatico, una macchiotta riuscita, certo incapace di far male, uno così. No, questo Pacciani è ferino, aggressivo e autoritario con i difensori, attento a tutto ciò che vien detto nell'aula della corte d'assise.

E un teste, Emilio Calosi, ha appena raccontato un sacco di cose sgradevoli, per l'imputato, e magari compromettenti. Quante cose d'eran troppo sgradevoli e compromettenti e lui assicurava di non ricordarle, c'era sempre il pubblico ministero, Paolo Games, a rinfrescarci la memoria con la lettura dei verbali d'interrogatorio.

Calosi ha detto di quando Pacciani gli aveva raccontato di aver ammazzato uno se che aveva sottratto il cadavere e se non era per quella stramba della mi fidanzata - un favoloso mi trovato nessuno. E poi di quell'altra volta, quando si era vantato di aver ammazzato una volpe e una lepre sparando dalla finestra. E di quando tagliò i cespugli davanti a casa perché non voleva che si fermassero le compiette. Quante cose ha detto, quel chiacchiere e lui, Pacciani, a borbottare quel testo: «Un è mica vero. Avverte il rischio, il Pacciani, che sono te, che se seminato tanti dubbi venga creduto. Così, rivolto al presidente, Enrico Opabene, sbotta: «Questo dice delle volpe. Ci è una battuta dei cacciatori e ne ammazzarono tante di volpe, e una si fermò a morire vicino a casa mia. Io la presi per imballamaria, ma poi non lo feci perché volevano un sacco di soldi».

Ma anche di Maria Antonietta Sperduto Malatesta, un fratello quel Calosi, e la donna ha già raccontato ai carabinieri che spesso Pacciani mi portava a fare l'amore nella sua 600 bianca in località Scopeti. Proprio in quel luogo il «mostro» ha ammazzato per l'ultima volta, una coppia di francesi, nel 1985. Non solo: «Quando c'erano altre auto con coppiette, lui andava a guardare, poi tornava a casa e diceva: «Quali il non-



Al centro, Pietro Pacciani con il suo avvocato. Accanto, il suo primo accusatore, Ruggiero Perugini.

La donna: quando facevamo l'amore Pietro si comportava con me in maniera violenta

# Pacciani all'attacco, rissa in aula

Firenze: se la prende con l'ex amante che lo accusa

Il suo viso vide». E portava sempre qualcosa nel giubbotto. E ha detto pure che quando erano solo Pacciani si comportava in modo violento anche nell'atto d'amore: introduceva con forza le dita nella vagina accarezzando e palpano il seno sinistro e i peli del pube. Sì, proprio la mammella sinistra, quella che il manico ha tagliato più volte. E ora, quella lì, sta per deporre, e magari parlarà anche dei vibratori, di chissà cosa altro ancora. Così Pacciani-2 gioca d'anticipo: «L'ha perduto, o sperduto, com'è, è una donna, la vedrà, che se uno l'ha legata a un piede merita tagliarla. Venne a impegnarsi per un ballo, il tango, alla festa di Montefiridolfi. Lei ballava col solito del capretto e io non mi ci trovavo, aveva un odore peggio di una volpe e dissi: «Signora, pravo?».

E' un brutto giorno per il Pacciani Pietro. Nessuno parla dei delitti del mostro e tuttavia lui avverte come i racconti dei testi sulla sua personalità, sulle abitudini, sul modo di fare rischio di sviluppare in una ragnatela micidiale. Aggressivo e minaccioso. Emilio Calosi, un vecchio amico, ha appena raccontato di come Pacciani si lamentasse delle sue imprese amorose, di come portasse con sé riviste pornografiche e fosse chiamato «vampiro» per via dell'abilità nello spartire la benzina infuocata. E Walter Ricca, un altro vecchio amico, ha detto di come una volta avesse

un mutismo ostinato, come quando le chiedono della morte del marito o di quel ballo: lei non ci ballò, ripete, con Pacciani. Ma Pacciani-2, riparte all'attacco: «Signora mi guardi in faccia. La un si ricorda quando venne a impegnarmi in piazza alla festa e io accettai?». Bugiardo, sibilla la donna. Ma l'altro: «Facevamo un tango. Lei faceva il salto del capretto e io la mollai perché puzzava di volpe come una babbola. Io con lei un ci sono mai stato: tutti gli altri li ho conosciuti, me no! La si vergognò, che è stata lo scandalo del paese. Io c'ho la mia moglie che un la cambierei con una sua stringa. E un l'ho mai tradita la mia moglie. Maria Antonietta ribatte: «Ma sentite! E un mi aveva neanche detto che c'aveva moglie...».

Brutto giorno, imputato Pacciani, anzi, pessimo. E neppure finita perché dopo la Maria Antonietta depongono i figli, Laura e Luciano Malatesta. Ed è una pena soprattutto ascoltare quel ragazzo, intelligente e sensibile, mentre racconta di quanto fosse «allegra», diciamo così, la madre e di come fosse tragicamente triste il padre, fino ad ammazzarsi. Ma davvero fu un suicidio quello? Eppure sua sorella, Laura, ha appena ricordato di quando, proprio Pacciani, è un suo zio, picchiando il padre e il Pietro minacciò: «to ti impiccò».

Vincenzo Tessandori

NAPOLI  
Terrore in tribunale

NAPOLI. Assalto all'arma bianca al tribunale di Napoli. Gaetano Sportiello, 36 anni, affetto da tempo da disturbi mentali, è riuscito a disarmare un militare di guardia al palazzo di giustizia minacciandolo con un coltello da sub. Quindi, possedutosi di un fucile mitragliatore, ha sparato una raffica minacciando una strage tra la folla terrorizzata. L'uomo si è mosso solo dopo che la polizia, rispondendo al fuoco, lo ha ferito a un fianco. E' accaduto alle 10.10 di ieri mattina. Gaetano Sportiello, che da tempo soffre di manie di persecuzione, arrivato davanti al portone ha estratto un coltello da sub e ha assalito un soldato disarmandolo. Indirettamente l'arma, Gaetano Sportiello ha sparato alcuni colpi ad altezza d'uomo, mentre la folla terrorizzata fuggiva. Un agente ha inutilmente tentato di calmarlo lo squillatura, quindi ha estratto la pistola e ha aperto il fuoco, ferendolo. (R. mil.)

Rebus altezza  
L'imputato sarà misurato

FIRENZE  
DAL NOSTRO INVIATO

Insomma, quanto è alto il mostro, il manico che dal 1968 al 1985 sulle dolci colline di Firenze ha trucidato otto coppie? Secondo uno studio compiuto dai criminologi dell'Università di Modena, molto accreditato in aula, dovrebbe essere un uomo robusto, naturalmente agile e forte, alto almeno un metro e ottanta. E quanto misura davanti alla corte d'assise di Firenze per gli otto duplici omicidi che hanno insanguinato le colline del capoluogo toscano? La risposta sembra semplice: ha guardarlo, l'accusato, in fondo arriva in sulla tutti i giorni, sfilò di fronte al pretorio e va a sedersi al suo banco, accanto agli avvocati della difesa, Pietro Fioravanti, che è più basso di lui, e Rosario Bevacqua, che ha il fisico di corazziere e, infatti, nei suoi an-

ni ruggenti, fu ufficiale dei carabinieri.

Ma la giustizia non può accettare approssimazioni, non di questo tipo, almeno. L'imputato Pacciani, che una volta è sembrato misurare un metro e 65, un'altra uno e 68, un'altra ancora un centimetro in più, una quarta 1,55, verrà così misurato con tutti gli accorgimenti del caso.

La corte ha nominato un collegio diretto dal dottor Michele Polvani, imputato a convenire sull'estrema crudeltà e inutilità dell'assassinio, da specialisti del terrore, come hanno dimostrato di essere i componenti della banda della «Uno bianca». In quattro anni hanno compiuto oltre dieci omicidi (spesso graduali) e decine di rapine rimanendo inferrabili. Legittimando in questo modo coloro che puntano sempre più sull'ipotesi del gruppo «paramilitare», magari legato a schegge impazzite dello Stato. (fr. cl.)